

IL TEMPIO DI GIOVE TORO

Raffaella Cassano, Marco Campese, Maria Silvestri

Il tempio della Colonia Aurelia Pia Canusium

Durante il principato di Antonino Pio (138-161) si assiste in città all'attuazione di un ampio programma urbanistico, curato dal senatore ateniese Erode Attico, in grado di rispondere alle esigenze della *Colonia Aurelia Augusta Pia Canusium* (fig. 1)¹. La deduzione della *colonia* segna infatti l'avvio di un periodo di intensa attività edilizia, in cui vengono ridefiniti gli spazi urbani e potenziati gli spazi pubblici e che va a ridisegnare in maniera incisiva l'immagine di estesi settori della città. Secondo le testimonianze epigrafiche la *colonia* manifesta, infatti, l'interesse imperiale di Adriano e Antonino Pio, per la realizzazione di opere pubbliche, finanziate con notevole impegno economico, mediante operazioni di tipo urbanistico e fondiario. A tal fine l'imperatore, responsabile della deduzione, affida la cura e la gestione dell'impresa a personalità di rango. Per Canosa la scelta si indirizza su Erode Attico, maestro di retorica, evergete dalla rilevante potenza economica, impegnato in diversi e importanti interventi urbanistici non solo in Grecia. Le ragioni per cui viene affidato al retore ateniese il progetto canosino possono essere considerate molteplici, ma tra queste si segnalano gli investimenti nell'agro canosino da parte sua, e prima ancora dal ricchissimo padre, e gli interessi fondiari della moglie Annia Regilla; non vanno sottovalutate però le difficoltà economiche in cui versa la città, come evidenziato dalla nomina del *curator calendari*, controllore del sistema finanziario che condivide l'operazione con il senatore ateniese².

È nell'ambito di un significativo progetto che si inserisce quindi il processo di monumentalizzazione dell'area centrale di Canosa, la cui maglia si avvaleva di un sistema di strade riconoscibile oggi nella viabilità moderna e il cui asse longitudinale è ricalcato dal tracciato di via Imbriani, la via che conduceva a Lavello. Qui vengono edificati, a poca distanza di tempo, i complessi termali pubblici Ferrara e Lomuscio – entrambi alimentati direttamente dall'acquedotto, anche questo realizzato o ricostruito in questo periodo ed esplicitamente attribuito dalle fonti al retore ateniese³ – e viene costruito il tempio di Giove Toro. Il maestoso edificio viene realizzato in un settore topograficamente dominante, nella zona prospiciente il terrazzo naturale che si affaccia sulla piana dell'Ofanto, in una posizione sopraelevata richiamata dall'appellativo "*Torus*", dal latino *taurus*, ovvero collina (fig. 2)⁴.

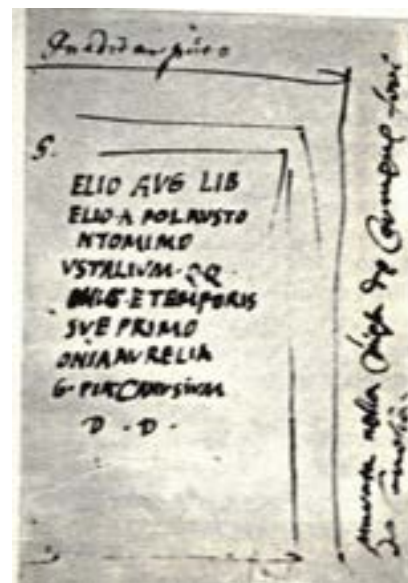
I nuovi edifici pubblici vennero costruiti modificando profondamente l'assetto di un ampio comparto cittadino – occupato fin dal periodo tardo ellenistico da quartieri residenziali progettati per maglie insulari e contraddistinti dalla presenza di dimore di prestigio – ora convertito per una funzione prevalentemente pubblica. Lo stesso tempio viene realizzato laddove era situata una elegante abitazione di età tiberiana, articolata su diversi livelli e finemente decorata con affreschi e mosaici⁵.

Il rinvenimento nel 1903, in una cisterna situata nella vicina proprietà dei fratelli Violante, di una statua in marmo proconnesio raffigurante Giove, che Q. Quagliati riferì al tempio antoniniano, ha suggerito in prima istanza la dedica del luogo sacro al dio (fig. 3)⁶. Si tratta di un'opera

la cui altezza, comprensiva di plinto, è di circa 155 cm, con il dio, parzialmente avvolto nell'*himation*, che avanza appena con la gamba sinistra, e con il braccio destro, disteso lungo il corpo, tiene il fulmine, mentre con il sinistro doveva reggere lo scettro.

La scultura mostra incoerenze tra le parti, ad esempio tra la testa di proporzioni maggiori rispetto al resto del corpo; il volto, con occhi grandi e sguardo rivolto verso l'alto che rivela un'espressione assorta, è incorniciato da grosse ciocche a riccioli piatti che si ricongiungono alla folta barba, per la cui resa vi è un forte uso del trapano⁷.

Sebbene la statua, per stile ed esecuzione, possa essere riferita alle attività di maestranze microasiatiche itineranti, collegabili alla stessa costruzione e decorazione del tempio, non si può escludere l'esecuzione di artigiani del luogo. Per la lavorazione piuttosto sommaria della



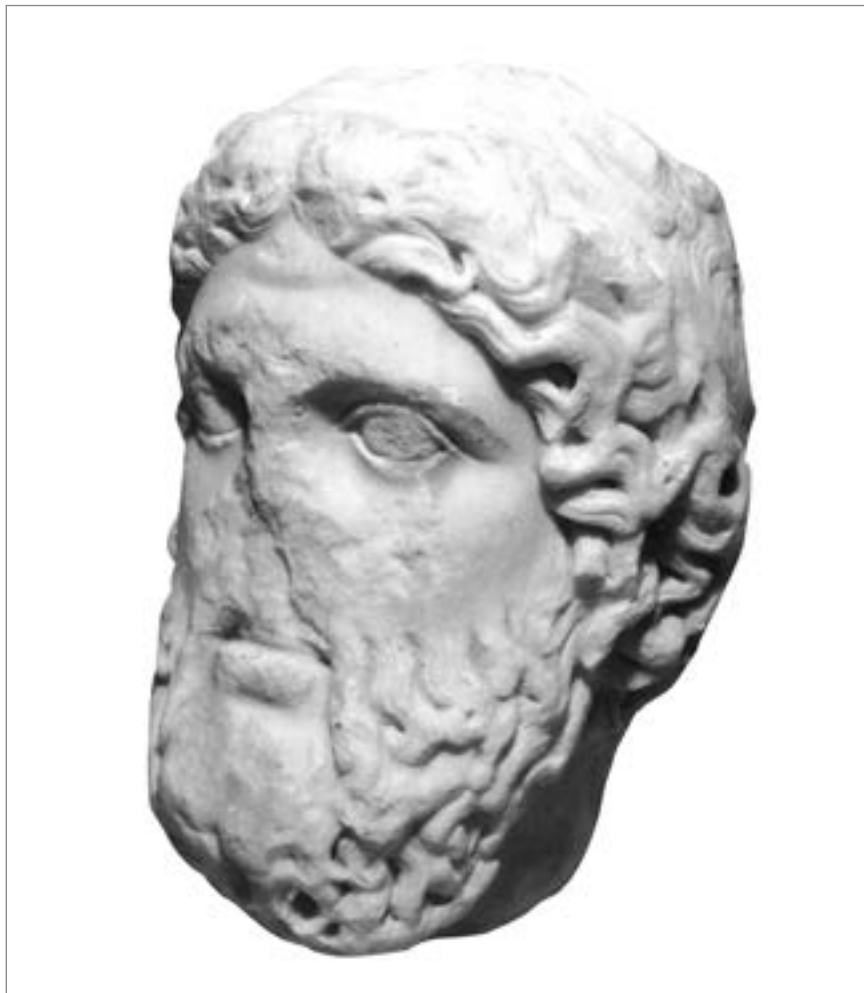
1. - Iscrizione celebrativa da parte della Colonia Pia Aurelia Augusta al pantomimo L. Aelius Aurelius Apolaustus (da ERC I, 52).



2. - Ortofoto dell'area del tempio di Giove Toro (elab. Luca D'Altilia).



3. - Statua di Giove in marmo proconnesio, conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Taranto (da Corrente 2005, 90).



4. - Testa di divinità identificata con Giove, conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Taranto (da Corrente 2005, 89).

parte posteriore poi, ne è stato ipotizzato l'inserimento in una edicola anziché la collocazione nella cella come statua di culto. L'immagine del dio potrebbe quindi non essere riconducibile alla dedica del tempio ma andrebbe riferita semmai al programma decorativo dell'edificio, in cui viene evidentemente ripreso il culto di Giove, molto diffuso a Canosa e, come noto, legato alla figura dell'imperatore. Questo, peraltro, ne giustificerebbe anche una cronologia tardoantonina, e quindi succes-

siva alla impostazione dell'impianto templare. Piuttosto alla statua di culto potrebbe riferirsi la testa di divinità proveniente da Canosa e conservata al Museo Archeologico Nazionale di Taranto, che riprende l'iconografia dello Zeus di Dresda e che per la qualità del modellato e il discreto uso del trapano è stata assegnata all'età di Adriano (fig. 4)⁸. La rappresentazione del dio, legata al fenomeno della pioggia, risponde ad una precisa ideologia che si fonda sulla certezza che le vittorie

dell'imperatore non si basano su dati empirici ma scaturiscano dalla benevolenza divina e, quindi, dal dio miracoloso *Juppiter Pluvius*⁹. Una lastra votiva rinvenuta nella *colonia* nel 1790, ricorda infatti il dio con l'epiteto di *pluvialis*, molto diffuso in età imperiale¹⁰; un'altra epigrafe, sempre canosina ma purtroppo dispersa, rievoca il dio con l'attributo *exsuperantissimus*¹¹: il nome del dio supremo creatore del mondo e del destino degli esseri viventi. Emerge da queste iscrizioni e dalle sculture

rinvenute, tra cui va ricordato anche un busto forse proveniente da Canosa e murato in un edificio nella città di Andria¹², l'importanza del culto di Giove nel comparto ofantino, in rapporto ad un diffuso clima ideologico-religioso teso alla valorizzazione e alla propaganda delle immagini divine care agli imperatori antonini¹³. Il grande tempio posto in posizione eminente nel centro della città potrebbe essere stato costruito, con ricchezza di marmi d'importazione decorati, da maestranze di grande esperienza, per celebrare la deduzione della *colonia* attraverso la dedica anche al culto dell'imperatore. Si tratta di una iniziativa plausibilmente condivisa da Erode Attico e da lui stesso sostenuta visti i rapporti del retore con la famiglia imperiale, la sua amicizia con Adriano e Antonino Pio, che gli affida il ruolo di precettore di Marco Aurelio e Lucio Vero¹⁴.

Il monumento è stato realizzato, peraltro, riprendendo uno schema iconografico che trova diretto confronto con altre architetture coeve dedicate al culto imperiale. Un esempio è quello del *Traianeum* di Pergamo: un periptero esastilo corinzio su alto podio con scalinata di accesso e portici conclusi da absidi¹⁵. Anche ad Itaca un complesso realizzato in onore di Traiano dal suo successore consisteva in un tempio ottastilo corinzio su podio con scalinata sulla fronte, posto al centro di un porticato, realizzato su modello della Biblioteca di Adriano ad Atene, scandito su tre lati da absidi alternativamente rettangolari e semicircolari, cui si accedeva da scalinate. La tipologia del tempio con recinto potrebbe essere stata assunta nel tempo come modello architettonico per ospitare il culto imperiale¹⁶, ripreso anche a Canosa, secondo un'ipotesi avanzata negli ultimi anni, in relazione alla volontà

di celebrare la munificenza imperiale con un programma monumentale e decorativo di grande impegno¹⁷. L'ipotesi pare ulteriormente avvalorata dalla segnalazione del sacerdote D. Morra di due basi parallelepipede provenienti dall'area del tempio e conservate nei giardini comunali: uno dei due blocchi reca, forse sulla faccia principale, l'iscrizione *divo* cui segue la lettera *I* presumibilmente allusiva, anche per lo spazio libero, all'imperatore¹⁸.

Il tempio dedicato dai Canosini e dalla liberalità di Erode al culto imperiale sarebbe la testimonianza della devozione della città all'imperatore, illuminato fautore dell'intervento urbanistico che rappresenta l'episodio politico caratterizzante della nuova realtà amministrativa.

(R.C.)

L'articolazione del tempio

L'edificio di culto riprende il modello del tempio entro recinto di chiara matrice ellenistica e risemantizzato nel mondo romano, dove trova applicazione principalmente in ambito urbano se pure con una diversa concezione dello spazio e, come visto, con precise funzioni politiche e propagandistiche (fig. 5). È uno schema che parte dai *fora* di Cesare e di Augusto e si diffonde tra I e II secolo d.C. sia nella penisola italiana che nelle province occidentali e orientali dell'Impero affermandosi con formulazioni locali diverse.

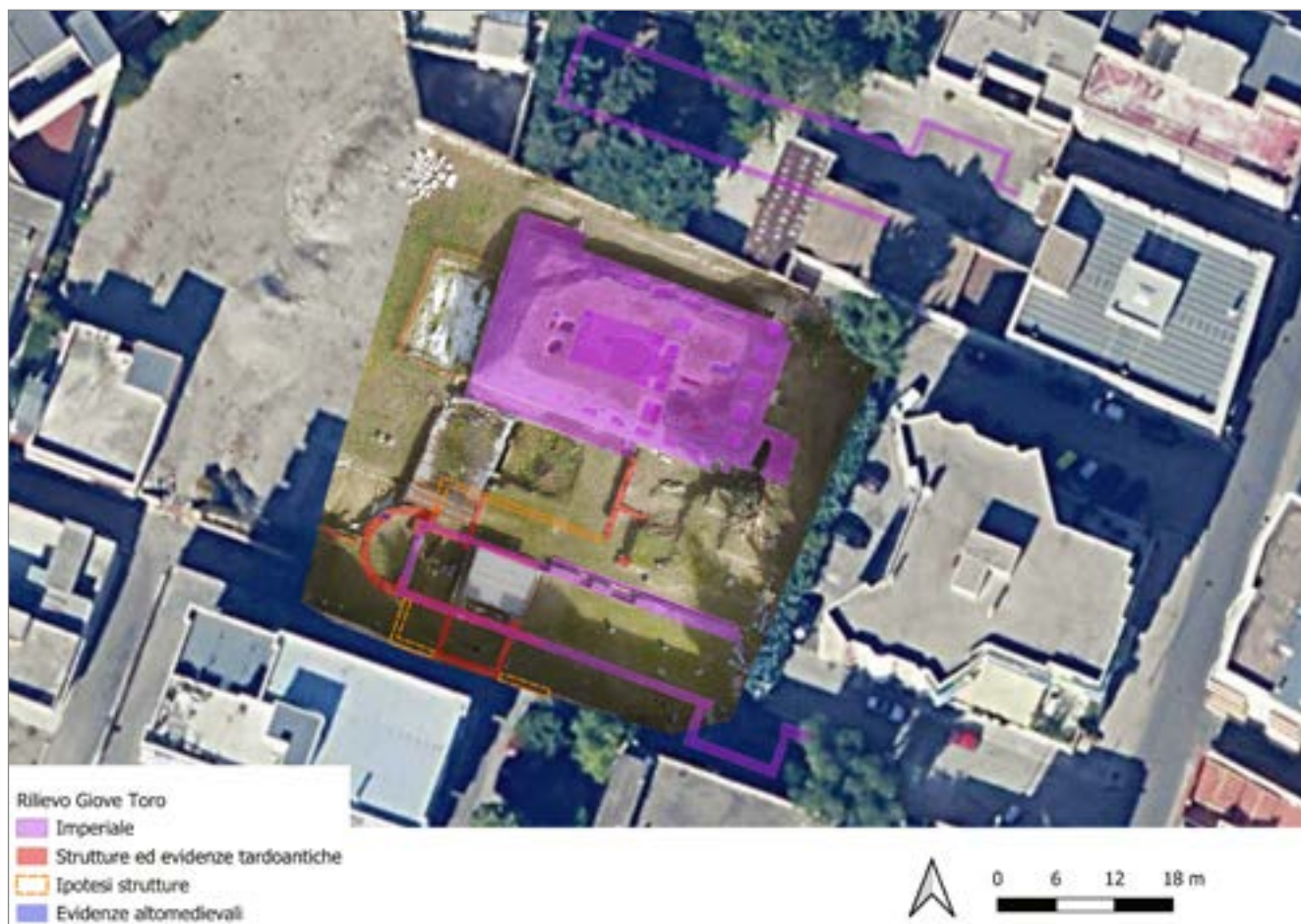
Il tempio di Giove Toro è un periptero con sei colonne sui lati corti e dieci sui lati lunghi e si eleva su un podio inserito in un'area porticata (fig. 6). Del portico, la cui entrata era rivolta a est, non è noto il braccio settentrionale giacché ricade in suoli di proprietà privata, mentre ne è ben leggibile l'ala meridionale, ac-

cessibile attraverso un alto gradino al di sotto del quale corre una canaletta di raccolta delle acque di dispiuvio, con muro di fondo in laterizio e prospetto scandito da ventidue colonne¹⁹. Un'edera rettangolare si apre nel portico all'altezza del primo gradino della scalinata di accesso al tempio, mentre la parete orientale, quella di ingresso al recinto, per analogia con tipologie affini, doveva presentare un propileo centrale e due aperture in corrispondenza delle ali del portico.

L'evidenza meglio conservata del complesso sacro è il podio, un «quadrato laterizio»²⁰ (circa 27,70 x 16,50 m) che si eleva su una piattaforma di quasi 5 m composta da tufelli legati da strati di malta regolarizzati da filari di mattoni. Un'ampia scalinata, posta sul lato orientale e addossata ad un avancorpo con vani interni, dà accesso al tempio attraverso ventotto gradini.

L'edificio è oggi totalmente spoglio degli elementi architettonici e dei rivestimenti in marmo originari e dunque non è chiaramente leggibile lo sviluppo degli spazi e degli elevati. Tuttavia, sulla superficie del podio sono presenti alcune tracce diffuse che hanno consentito di formulare alcune ipotesi sulla sua articolazione nell'ambito di due interventi di scavo condotti negli anni Settanta-Ottanta del secolo scorso e, poi, nel 2014²¹.

Lungo il perimetro del podio è, infatti, chiaramente riconoscibile il peristilio, di cui sono ben leggibili i tagli di fondazione per l'alloggiamento dei plinti delle colonne e in cui, in diversi casi, si conserva parte dei plinti stessi, costituiti da filari giustapposti di mattoni laterizi, alternati ad un conglomerato di frammenti di tufo allettati con malta e da blocchi in calcarenite legati da grappe in ferro. Più labili sono,



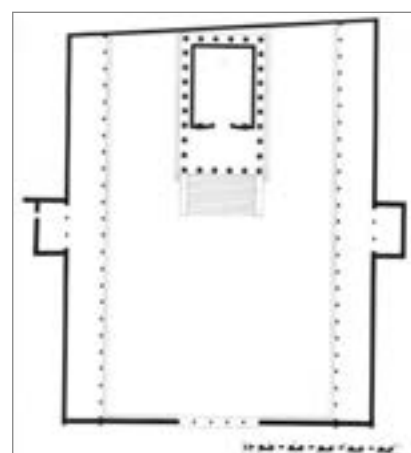
5. - Area di culto con indicazione delle evidenze riferibili alle diverse fasi di frequentazione (elab. M. Campese).

invece, le tracce che indiziano lo sviluppo planimetrico della cella, a cui sono riconducibili due coppie di basi, forse di pilastri, che andavano a definire l'accesso dell'*aedes* da est. L'estensione della cella è ipotizzabile, invece, attraverso l'analisi del cambiamento di densità degli inerti del cementizio, e va letta probabilmente in relazione alla disposizione originaria dei muri perimetrali, oggi perduti.

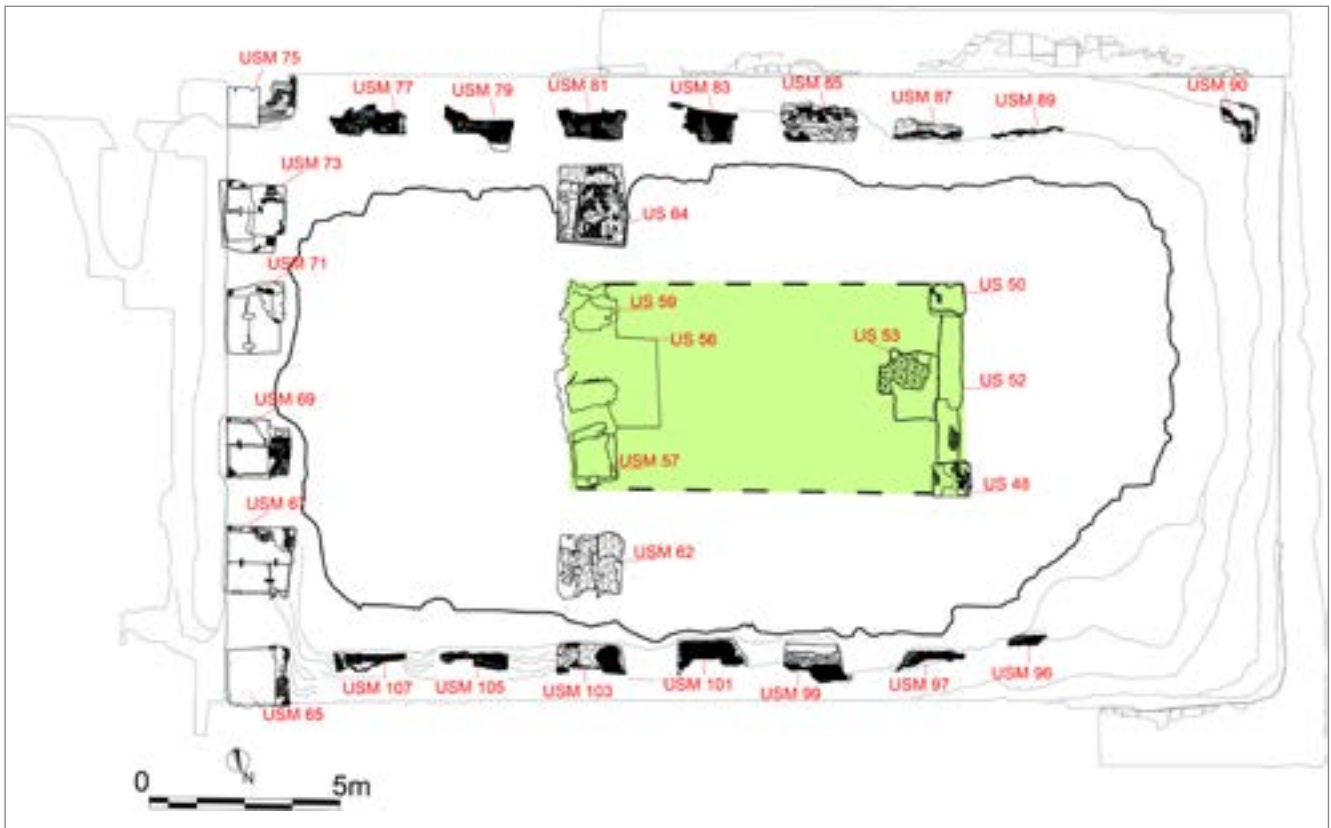
Interessante è la presenza nella zona ovest del podio, la più danneggiata, di alcune tracce in negativo forse riconducibili alla parete di fondo della cella e, in particolare, all'impo-

stazione di due elementi strutturali portanti forse collegati tra loro da un setto murario. Si tratta, infatti, di due tagli regolari, quadrangolari, con all'interno uno strato di malta compatta, connessi tra loro da un'ulteriore traccia in negativo che si sviluppa in senso longitudinale e con orientamento nord-sud. Il probabile sviluppo di queste strutture risulta, peraltro, in asse rispetto alle evidenze che tracciano l'ingresso dell'*aedes* a est.

Questo dato, acquisito durante la più recente campagna di scavo, induce a ricostruire una cella caratterizzata da una estensione ridotta, rispetto a



6. - Ricostruzione della planimetria del tempio di Giove Toro (da Cassano 1992b, 754).



7. - Planimetria periodizzata del tempio con indicazione dell'area della cella individuata durante le indagini del 2014 (elab. Marco Campese).

quella ipotizzata nei precedenti studi, con muri perimetrali che disegnano un ambiente di circa 10,40 x 5,60 m e la cui superficie interna risulta di circa di 32 mq (fig. 7). Visti i numerosi rimaneggiamenti che sono seguiti alla dismissione del tempio, non è possibile tuttavia affermare con certezza che quella documentata sia l'originaria e unica impostazione della cella, giacché potrebbe di fatto trattarsi anche di un intervento di ristrutturazione del complesso, avvenuto in un momento non determinabile, che ha forse previsto un restringimento dell'ambiente.

Un ulteriore elemento di riflessione è dato da un altro taglio rettangolare intercettato nella zona occidentale del podio, anche questo caratteriz-

zato all'interno dalla presenza di malta. Il taglio si pone immediatamente a est del probabile muro di fondo della cella, sviluppandosi parallelamente a questo e in posizione esattamente centrale, suggerendo quindi che possa trattarsi dell'alloggiamento della base della statua votiva del tempio che doveva avere dimensioni di 1,70 x 1,10 m circa.

Le decorazioni marmoree

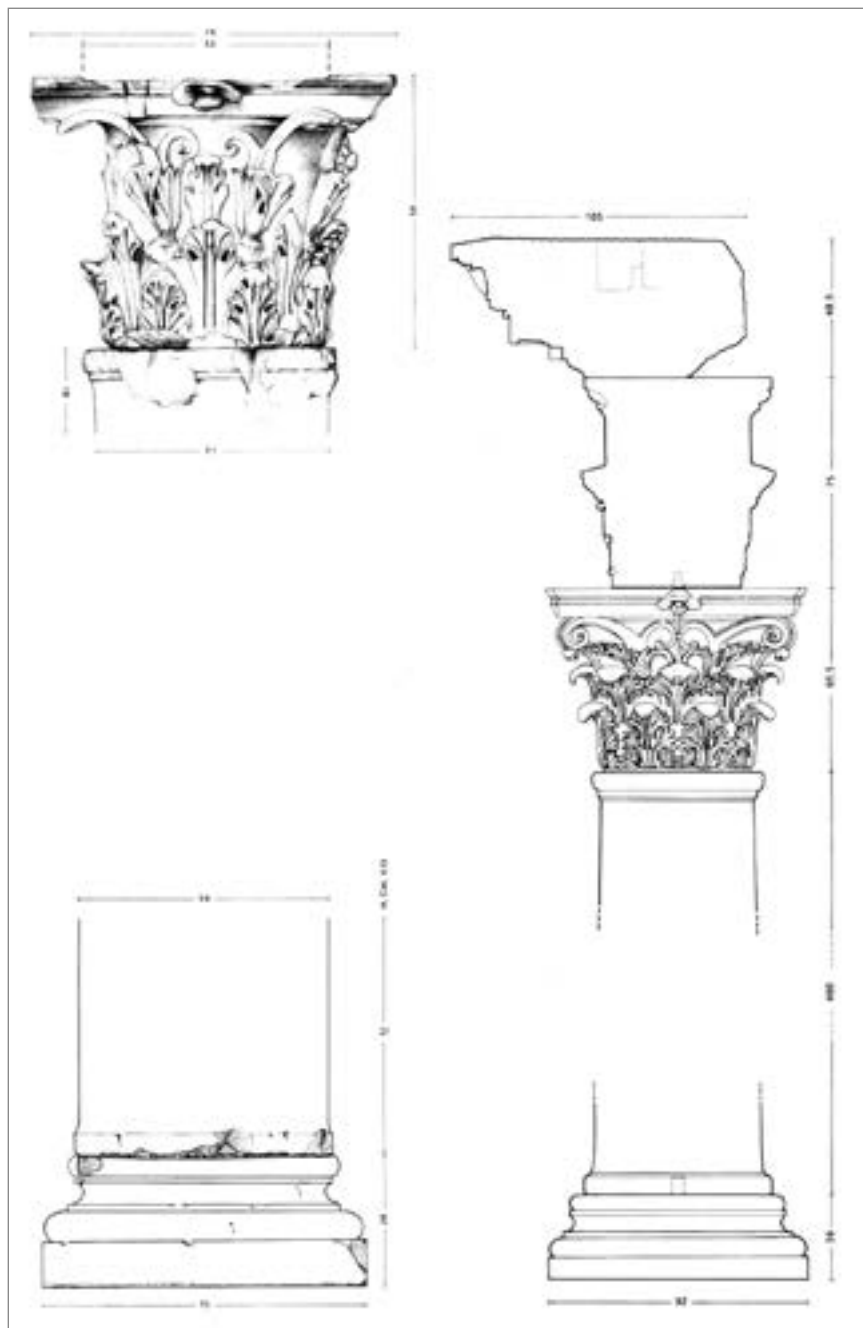
Gli arredi marmorei e gli elementi architettonici, come noto, sono stati nel tempo sottratti al complesso sacro e reimpiegati per la realizzazione di altri edifici canosini, tra cui la cattedrale di San Sabino²², e forse

anche dislocati in altre città pugliesi. L'imponente podio che domina la scena tra i palazzi moderni e i numerosi «avanzi di granito di grosse dimensioni e marmi lavorati»²³ diffusi in tutta l'area di culto, tuttavia, ben evidenziano la maestosità del progetto originario del tempio di Giove Toro e il grande effetto visivo che doveva caratterizzare questa impegnativa opera architettonica. Tutte le superfici erano arricchite con grande probabilità, infatti, da rivestimenti in marmo pregiato, di cui si conservano oggi, soprattutto sul piano di calpestio della cella e del podio, lembi di preparazione composti da malta mista a pietre. Dai frammenti architettonici e dalle lastre marmoree distribuite nell'area,

seppur rappresentino una minima parte del programma decorativo, emerge con chiarezza l'alto tenore esecutivo dell'opera, che doveva apparire estremamente ricca e composita giacché ornata dall'accostamento di diverse tipologie di pietre colorate e marmi bianchi di importazione²⁴. Dal tempio provengono infatti architravi, cornici, capitelli, fusti di colonne e lesene, oltre che frammenti di rivestimenti come lastre, *crustae*, cornici e incorniciature, realizzati con una grande varietà di litotipi, le cui cave sono da localizzare in Grecia, in Asia Minore e in Africa Proconsolare, e tra cui spicca la netta prevalenza del marmo proconnesio secondo una tendenza nota in diverse città dell'Impero²⁵.

L'adozione di numerosi materiali di pregio, rapportata peraltro alle dimensioni stesse del tempio e agli incisivi interventi attuati nell'assetto topografico della città, finalizzati, come visto, alla costruzione del nuovo polo pubblico, lasciano di fatto trasparire il notevole impegno economico comportato da quest'opera. Si tratta di un tipo di ingerenza che, come ormai acclarato, non può essere stata sostenuta unicamente dalle risorse della città, ma la cui attuazione è evidentemente correlata al più grande progetto promosso da Erode Attico e che vede nello stesso senatore il finanziatore dei lavori.

Gli interventi del retore ateniese sono segnati, infatti, non solo a Canosa, da un largo uso del marmo, forse favorito dai contatti che aveva coltivato con le diverse officine specializzate durante la sua carica straordinaria di correttore delle città libere dell'Asia²⁶. L'elegante e raffinata decorazione scultorea policroma, peraltro, è probabile che sia stata affidata a maestranze asiatiche, come sembrano suggerire i capitelli corinzio-asiatici, l'architrave a tre fasce, le cornici



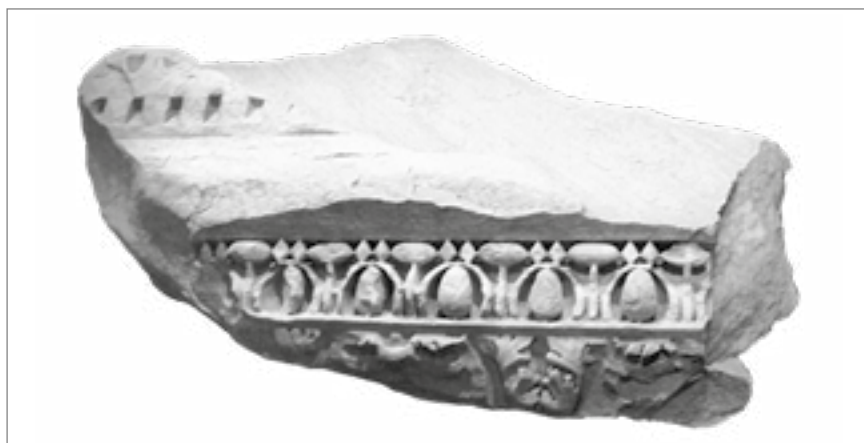
8. - Capitelli corinzi e colonne dall'area del tempio di Giove Toro (da Cassano 1992b, 753).

intagliate con *kyma* lesbio, dentelli, *anthemion* a fiori fogliacei in marmo bianco del Proconnesio, il rivestimento delle cortine e dei lacunari del soffitto sempre in marmo proconne-

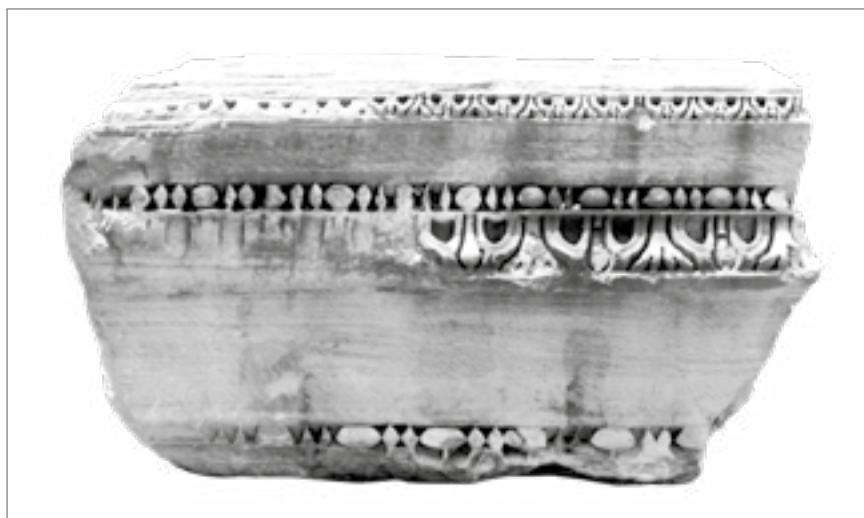
sio, di cui uno con grifo alato in campo romboidale e l'altro con foglie di quercia che ricordano esemplari scultorei del tempio di Antonino Pio (figg. 8-11)²⁷.



9. - Frammento di cornice dal portico del tempio di Giove Toro (da Corrente 2005, 85).



10. - Frammento di cornice dal portico del tempio di Giove Toro (da Corrente 2005, 86).



11. - Frammento di cornice dal portico del tempio di Giove Toro (foto di M. Campese).

Lo stile microasiatico, che adorna il tempio e che trova un diretto confronto in diversi monumenti di committenza imperiale, lascia inoltre supporre che possano essere intervenute nella costruzione del luogo di culto anche scelte mirate all'abbattimento dei costi, come l'eventuale acquisto di elementi architettonici prodotti in serie. Un indizio dirimente in tal senso potrebbe essere il codice stilistico utilizzato per i frammenti canosini, che sembrerebbe rientrare, di fatto, in quello che Ward-Perkins ha definito *marble style*, ovvero un tipo preciso di decorazione e architettura monumentale elaborato nei centri dell'Asia Minore occidentale, diffusosi in vaste regioni del Mediterraneo orientale e centrale e che quindi potrebbe aver raggiunto anche Canosa²⁸.

Appare di difficile attuazione, tuttavia, una importazione massiccia dall'Oriente di tutti i marmi, già rifiniti e pronti al montaggio, necessari per la costruzione del tempio di Giove Toro, che è stata senza dubbio un'opera edilizia piuttosto articolata e complessa, mentre appare plausibile supporre la lavorazione *in situ* almeno di parte degli elementi litici ad opera di maestranze specializzate asiatiche o provenienti dai grandi centri urbani, coadiuvando in questa maniera esigenze operative ed economiche.

(M.S.)

Le trasformazioni dell'area di culto in età tardoantica

All'interno dell'ampio quadro della trasformazione dei centri urbani documentata in età tardoantica in numerose città della Puglia²⁹, Canosa riveste sicuramente un ruolo di primo piano ampiamente testimoniato nei settori urbani ed *extra-moenia*

interessati dalla costruzione di nuovi edifici di culto cristiano che rappresentano un riflesso diretto della centralità assunta dalla diocesi nei processi decisionali politici e istituzionali³⁰. In tal senso sembrano inequivocabili i dati raccolti dalle indagini effettuate nel complesso di San Pietro³¹, nella basilica di San Leucio³², nell'area della prima cattedrale canosina dedicata a Santa Maria e la successiva costruzione del battistero di San Giovanni³³.

Le indagini pregresse condotte nell'area del tempio di Giove Toro hanno ben evidenziato anche in questo settore alcuni processi di trasformazione ascrivibili ad un lungo arco cronologico, probabilmente imputabile alla favorevole posizione topografica nella maglia urbana, tale da rappresentare un osservatorio privilegiato di alcune dinamiche paradigmatiche della città tardoantica. Spicca particolarmente la costruzione di un nuovo edificio di culto, l'impianto di una piccola area cimiteriale e la trasformazione di spazi pubblici in ambienti produttivi e magazzini³⁴; tutti fenomeni che perdurano anche nei primi secoli del periodo altomedievale, a cui seguirà un'imponente fase di spoglio degli arredi architettonici e degli elementi strutturali del tempio reimpiegati negli edifici di culto cristiani per tutto il medioevo³⁵.

Gli studi pregressi concordano nell'indicare il periodo tardoantico il momento in cui il podio perde la sua funzione di spazio sacro e viene destinato ad area funeraria parzialmente individuata dagli scavi³⁶. Le sepolture si addensano nella zona orientale esterna alla cella, mentre solo una è ubicata nello spazio immediatamente a ovest (fig. 12). La collocazione, intenzionalmente rispettosa dello spazio sacro destinato al culto imperiale, è verosimilmente

da imputare alla volontà di non invadere l'area e probabilmente alla contestuale presenza di ciò che doveva conservarsi in elevato dei setti murari perimetrali probabilmente non ancora destrutturati completamente. Le tipologie tombali sono caratterizzate da un taglio rettangolare con angoli arrotondati, abbastanza regolare, che intercetta il nucleo cementizio del podio e in un caso anche l'abside che conclude il porticato meridionale; solo la tomba situata a ovest della cella presenta le pareti rivestite in marmo, probabilmente esito di un parziale reimpiego delle lastre marmoree di rivestimento del tempio.

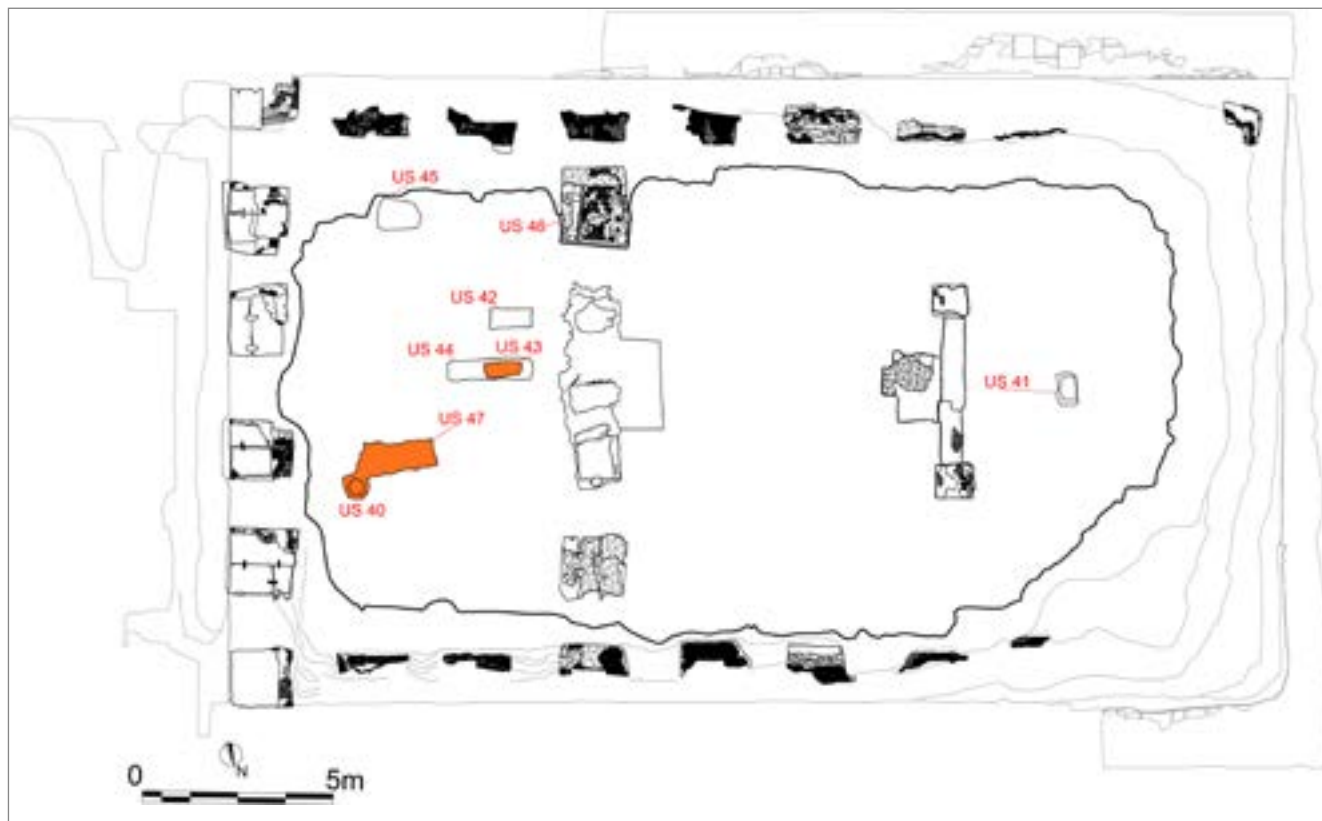
Anche l'area del porticato ha restituito indizi di una trasformazione degli spazi, qui, infatti, a seguito della destrutturazione dello spazio colonnato, si procede ad una regolarizzazione dell'orografia dell'area esterna tramite l'impostazione di un piano frequentazione in terra battuta in fase con l'abside che conclude a ovest il portico.

L'analisi stratigrafica riferibile agli elevati consente, inoltre, di verificare, con maggiore precisione rispetto al passato, il rapporto di posteriorità dell'abside rispetto alle strutture del porticato (fig. 13)³⁷. Questa, infatti, si imposta addossandosi alle fondazioni del portico realizzato in età antoniniana ed è ulteriormente rafforzata nella tenuta statica da una struttura, con orientamento ovest-est, in basoli posti in opera di piatto e legati da malta e da una base quadrangolare di grandi dimensioni costituita da blocchi in calcarenite posta all'intersezione tra l'abside e le fondazioni del porticato. La funzione di quest'abside, è probabilmente da attribuire ad una trasformazione, chiaramente riconoscibile nel settore occidentale dello spazio porticato, in edificio di culto cristiano precedente attribuito all'iniziativa del vescovo Sabino³⁸,

noto per l'incessante attività edilizia riportata nell'agiografia del presule canosino³⁹. In tal senso concorre il rinvenimento nei vani-magazzino situati nell'edera del porticato dei mattoni con monogramma del suo *atelier*⁴⁰, mentre ad un periodo precedente rimandano gran parte dei contenitori da trasporto rinvenuti tra i quali spiccano uno *spatheion* con *titulus pictus* ΧΜΓ (Maria genera Cristo) e una scodella in Sigillata C con la raffigurazione in rilievo del miracolo dei tre fanciulli a Babilonia⁴¹.

In questa direzione orienta altresì l'impiego dell'*opus vittatum* nella costruzione dell'abside; tali indizi non costituiscono un collegamento automatico al vescovo Sabino, nonostante ricorrano costantemente nelle strutture *in situ* di altri edifici di culto della città come per la cupola dell'attuale cattedrale dedicata a San Sabino⁴², per le strutture voltate del Battistero San Giovanni⁴³ e per il complesso di San Pietro⁴⁴. Infatti, le recenti indagini condotte a Lamapopoli e nella vicina cattedrale di Santa Maria, evidenziano, un ampliamento dell'orizzonte cronologico di riferimento nell'utilizzo dell'opera quadrata di "spolio" e dell'*opus vittatum*; nonché la continuità o l'interconnessione tra le maestranze operanti nella costruzione della cattedrale e quelle operanti a Lamapopoli⁴⁵, ulteriormente valorizzate dai progetti edificatori dell'episcopato canosino e che potrebbe indiziare una trasformazione del comparto centrale gravitante su Giove Toro in concomitanza con il potenziamento della diocesi nel V secolo.

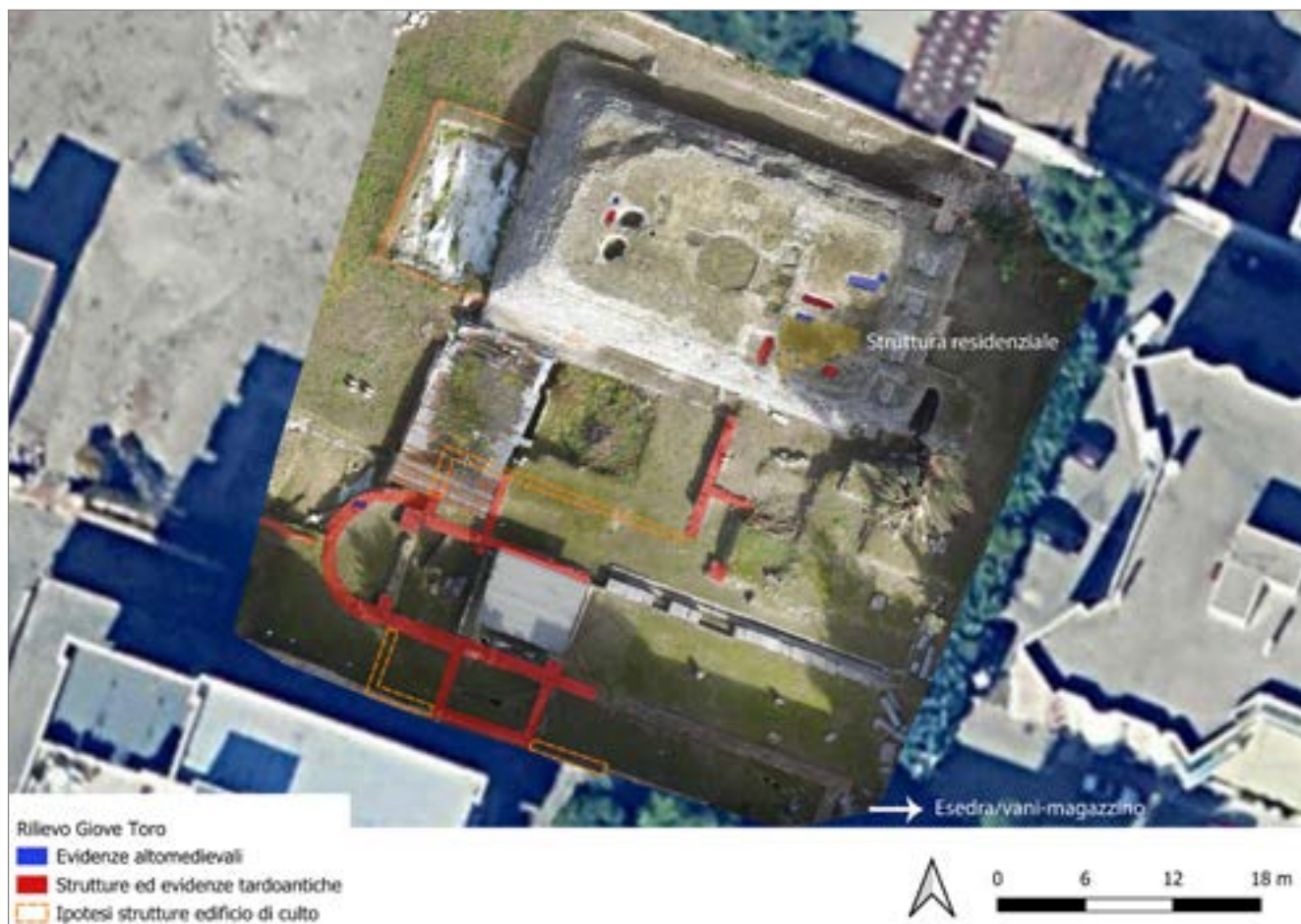
In assenza di ulteriori indagini resta difficile la lettura della planimetria dell'edificio di culto, le dimensioni dell'abside (diam. 7.30 m; prof. 3.50 m) lasciano ipotizzare un impianto a tre navate di cui vanno individuati i setti murari perimetrali e le navate



12. - Planimetria periodizzata con indicazione in arancione dell'area cimiteriale e delle tombe della seconda fase (elab. M. Campese).



13. - Abside in *opus vittatum* dell'edificio di culto (foto di M. Campese).



14. - Planimetria periodizzata delle evidenze riferibili al periodo tardoantico e altomedievale, con indicazione dell'ipotesi ricostruttiva dell'edificio di culto (elab. M. Campese).

lateralali, mentre le strutture tuttora visibili sembrano riconducibili al *presbyterium* e ai muri di catena della navata centrale impostati sfruttando lo stilobate e i muri di fondo del porticato (fig. 14).

Sulla base degli elementi dedotti, pertanto, se si ipotizza la costruzione dell'edificio di culto nell'area di Giove Toro al periodo sabiniano, la lista di edifici indicati nell'agiografia redatta nel IX secolo⁴⁶ si arricchisce ulteriormente rispetto a quanto indicato dalla fonte⁴⁷. Diversamente, se la datazione della chiesa si colloca nel V secolo, è verosimile che gli interventi urbanistici della

diocesi canosina non si siano limitati alle aree periferiche della città⁴⁸. In tal senso occorre sottolineare come nella biografia del presule canosino si indugi per ben due volte sul termine *restaurator* e *restauratio* e perciò, in attesa di ulteriori approfondimenti delle indagini, potrebbe ricondursi al vescovo Sabino un intervento di "restauro" dell'edificio di culto precedente, ovvero alla contestuale necessità di accatastare materiale edilizio nei vani dell'esedra funzionali alla realizzazione delle coperture dell'attuale cattedrale distante circa 300 m e a lui dedicata nell'XI secolo.

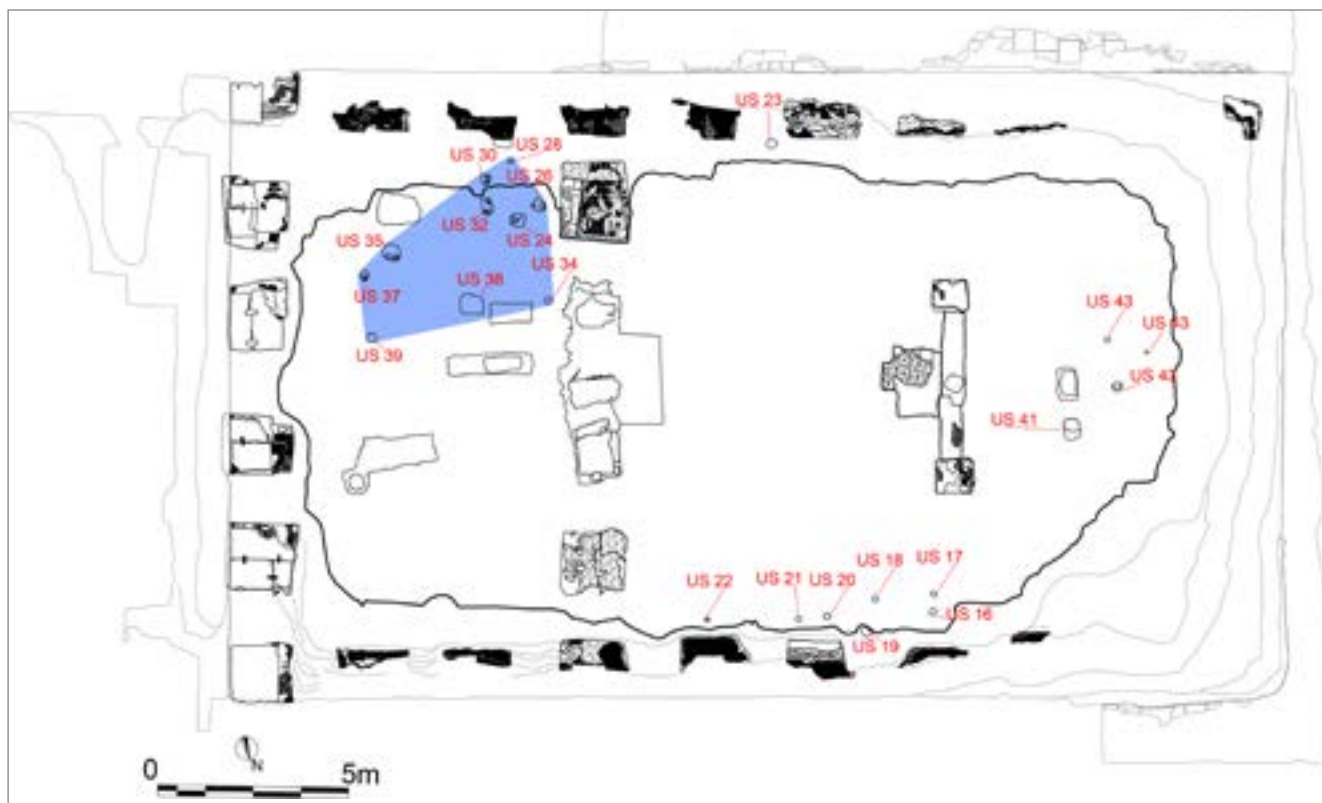
Nuove acquisizioni sulla civitas longobarda

Le indagini condotte nell'area del podio, inoltre, consentono di distinguere due diverse fasi di occupazione funeraria, la prima legata alla trasformazione del porticato in edificio di culto cristiano, la seconda probabilmente successiva alla destrutturazione di quest'ultimo, probabilmente ascrivibile tra fine VI e inizi VII secolo, a cui seguirà un ulteriore trasformazione e destinazione d'uso a carattere abitativo-produttivo⁴⁹. L'arco cronologico entro cui collocare la prima occupazione funeraria

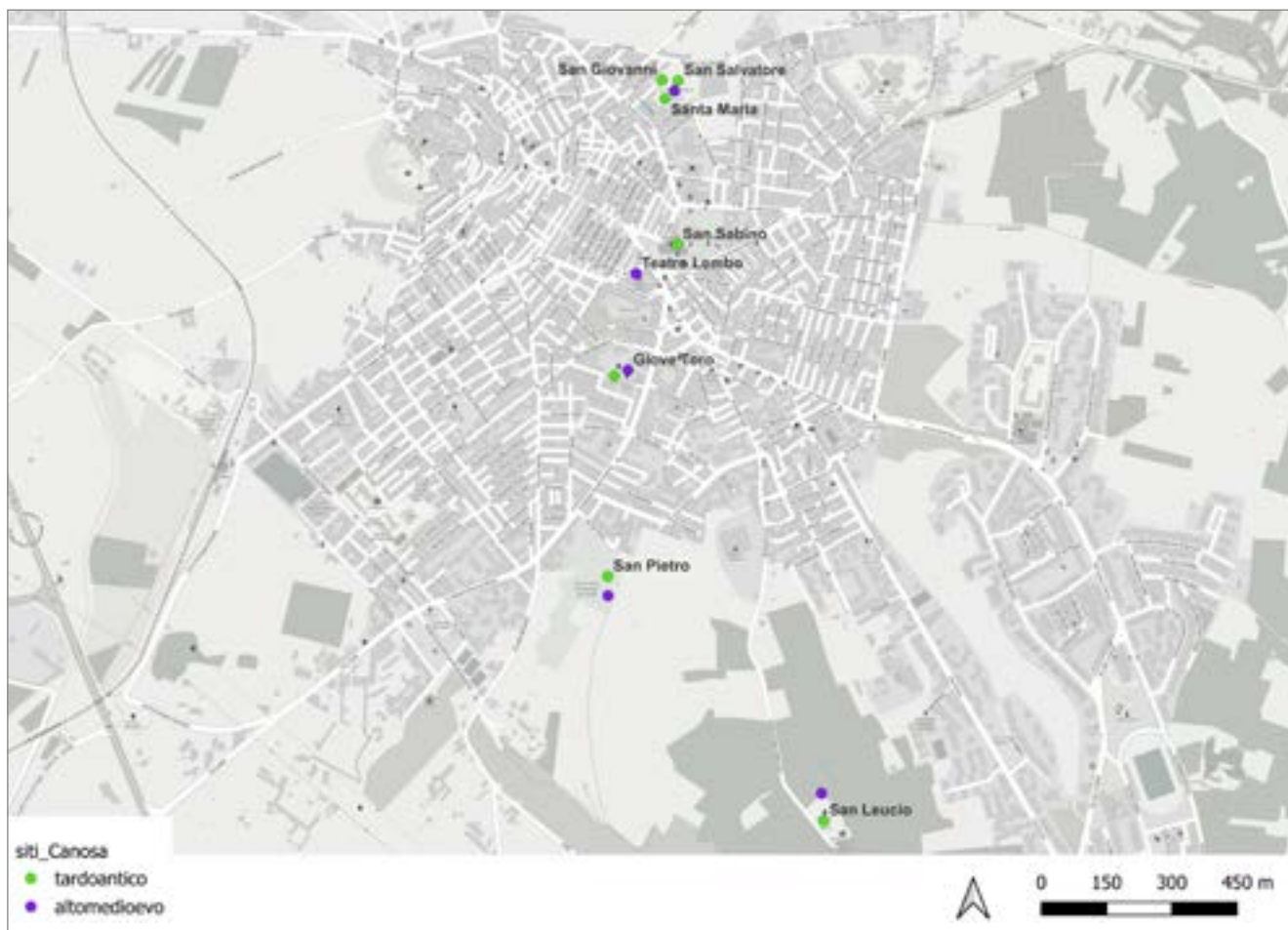


15. - Dettaglio di una delle sepolture realizzata contestualmente al foro di alloggiamento della pertica (foto M. Silvestri).

degli spazi risulta allo stato attuale piuttosto complicato da definire; tuttavia, alcuni indizi importanti sulla seconda fase d'uso dell'area cimiteriale sembrano provenire dalla realizzazione di una fossa praticata sul fondo di una sepoltura precedente, nonché da una tomba infantile realizzato tagliando il catino absidale dell'edificio di culto e, inoltre, da due sepolture il cui taglio di realizzazione è praticato contestualmente ad una fossa di forma circolare verosimilmente riconducibile ad un foro per alloggiare una pertica (fig. 15). Questa pratica trova confronto con la cultura funeraria riferibile alle prime fasi di occupazione longobarda, menzionata da Paolo Diacono⁵⁰ allorché si sofferma a descrivere il rituale funerario dei primi nuclei insediati in Italia settentrionale e



16. - Planimetria periodizzata con indicazione, in blu, dello spazio abitativo realizzato in materiale deperibile (elab. M. Campese).



17. - Cartografia con indicazione degli edifici religiosi costruiti a Canosa tra IV e VI secolo e delle aree cimiteriali e abitative ascrivibili all'altomedioevo (VII-IX secolo) (elab. M. Campese).

centrale⁵¹. La fonte trova in questo caso, numerose attestazioni in Italia settentrionale e centrale⁵², soprattutto nei primi centri privilegiati dal potere ducale e tuttavia rinvenimenti simili sono noti in Calabria a Castrovillari (CS), in particolare in località Calandrino⁵³ e località Celimarro⁵⁴, mentre un confronto più vicino è ipotizzabile per una sepoltura indagata nella vicina Barletta⁵⁵. Le attività di rilievo eseguite consentono di documentare, ancora, una fase successiva da riferire alla presenza di un nucleo abitativo ascrivibile probabilmente al perio-

do di prima occupazione longobarda della città, caratterizzata dalla presenza di buche di palo nella zona sud-est del podio, che definiscono una struttura capannicola (fig. 16). Altre sette buche di palo, inoltre, situate lungo il limite nord del podio, plausibilmente in fase con la struttura capannicola, sono riferibili ad una recinzione per la delimitazione di uno spazio destinato all'allevamento di pochi capi di bestiame. In assenza di stratigrafie positive consistenti, l'inquadramento cronologico è indiziato dal rinvenimento, nei tagli per l'al-

loggiamento dei pali, di ceramica a bande rosse e di sigillata africana di tipo D, il cui studio approfondito potrebbe circoscrivere meglio l'arco cronologico, in accordo con i rinvenimenti pregressi di ceramica da mensa e dispensa e di pietra ollare ascrivibili al VI-VIII secolo⁵⁶. Le evidenze individuate riferibili al periodo altomedievale in questo settore della città, seppur caratterizzate da un'estrema labilità delle tracce in negativo, rappresentano un dato importante da inserire nel quadro più ampio della *civitas* longobarda. Sia le evidenze

riconducibili all'occupazione funeraria che lo spazio abitativo, infatti, possono essere messi in relazione con altri contesti canosini. In particolare, nell'area di San Leucio è stata documentata un'area cimiteriale con più fasi di occupazione, tra cui alcune sepolture ascrivibili al VII-VIII secolo d.C. probabilmente da connettere alle ultime fasi di occupazione dell'edificio di culto cristiano e alla successiva traslazione delle reliquie di San Leucio da Canosa a Trani⁵⁷. Altri dati significativi provengono dalle sepolture individuate nell'area di San Giovanni, in particolare alcune tombe a cassa nella chiesa di San Salvatore ascrivibili allo stesso arco cronologico⁵⁸. Inoltre, nell'area di San Pietro dove sono stati individuati spazi abitativi realizzati in materiale deperibile nell'atrio della chiesa e nell'area delle *domus*⁵⁹. Qui, così come a Giove

Toro, la presenza di queste strutture è il segno della completa defunzionalizzazione dello spazio sacro e trova confronti in altri contesti della Puglia settentrionale come a San Giusto, Faragola e a Ortona, laddove si riscontra edilizia in materiale deperibile, volumetrie piuttosto ridotte e la sistematica occupazione di spazi preesistenti⁶⁰. Tutti questi indizi concorrono nel definire una forma di occupazione della città di Canosa nel periodo altomedievale piuttosto difficile da tratteggiare, sicuramente differente per cospicuità e tangibilità delle architetture imponenti, documentate nel periodo tardoantico e imperiale (fig. 17). Tuttavia, ad oggi, rappresentano le uniche tracce di una città in trasformazione che sarà oggetto di una *renovatio* – almeno per quanta riguarda le architetture religiose – grazie alle iniziative di Teoderada e del duca

Romualdo I, nonché all'istituzione del gastaldato sotto Arechi II e la successiva *traslatio* delle reliquie di Sabino all'interno dell'attuale cattedrale voluta (rinnovata?) dal vescovo Pietro parente del re Grimoaldo IV⁶¹.

Alla riconquista bizantina sotto l'imperatore Basilio I datata all'876 rimandano rinvenimenti numismatici da collegare ad un ultimo uso cimiteriale dell'area destinato a sepolture infantili⁶². Successivamente, quanto rimasto *in situ* delle strutture del tempio e del porticato, infine, saranno oggetto di un'ultima e definitiva destrutturazione caratterizzata da un progressivo smantellamento dell'area di culto, con lo spoglio degli elementi architettonici riutilizzati verso la fine dell'XI secolo nella vicina cattedrale di San Sabino, ulteriormente ristrutturata su impulso di Roberto il Guiscardo e del figlio



18. - Frammenti di colonne in granito grigio provenienti dal porticato del tempio di Giove Toro conservati a Barletta presso il Castello, Piazza d'Armi (a); colonna reimpiiegata nei pressi del decumano a Canne della Battaglia (b); colonne del porticato conservate nell'area del tempio di Giove Toro (c) (foto di M. Campese).

Boemondo⁶³. Qui si segnala, in particolare, la ricollocazione delle colonne di marmo in ofite nei pressi del presbiterio e la sezionatura sistematica delle colonne in marmo del tempio reimpiegate come lastre

pavimentali della navata destra⁶⁴. Altrettanto è possibile ipotizzare per le colonne in granito grigio del porticato reimpiegate nei vicini centri di Canne e Barletta, nel primo caso ancora visibili lungo l'asse

viario principale della città e nel secondo probabilmente reimpiegate in edifici religiosi medievali e oggi 'conservate' nell'atrio del Castello di Barletta (fig. 18).

(M.C.)

Note

¹ Cassano 1992a. Sulla deduzione della *colonia* e sul rapporto con la figura di Erode Attico, si veda da ultimo Grelle e Silvestrini in Grelle, Silvestrini, Volpe, Goffredo 2023, 218-224 con bibliografia precedente.

² Silvestrini in Grelle, Silvestrini, Volpe, Goffredo 2023, 249-227.

³ Eunap., *Vit. Sophist.*, 2, 1, 5.

⁴ Cassano 1998, 249.

⁵ Cassano 1992a.

⁶ Quagliati 1906; Cassano 1992a, 755-756.

⁷ Chelotti in Cassano 1998, 255-256.

⁸ Belli Pasqua 1995, 193-194. Corrente 2005, 87, cat. 4.1.

⁹ Corrente 2005, 62.

¹⁰ ERC I, 3; ERC II, 3A.

¹¹ ERC I, 2.

¹² Todisco 1994, 278, figg. 9-12.

¹³ Corrente 2005, 62-65.

¹⁴ Grelle 1998, 245-246.

¹⁵ Nohlen 1985, 269-276; Lyttelton 1987, 39.

¹⁶ Sui monumenti dedicati al culto imperiale: Bejor 1992, 51-53; Pensabene 1993, 7-21.

¹⁷ Cassano 1998, 253.

¹⁸ Morra 1902, 132-133, 135, ora nel volume ristampato a cura di Garribba nel 1994; Corrente 2005, 49.

¹⁹ Cassano 1992b.

²⁰ Mola 1796, 22.

²¹ La ricostruzione del tempio è stata proposta da R. Cassano in collaborazione con T. Semeraro e S. Pratt; su cui Cassano

1992b. Lo studio del monumento è stato perfezionato nell'ambito delle più recenti indagini condotte nel 2014, in regime di concessione, dall'allora Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Tardoantico dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro, nell'ambito di una efficace collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia e con il Comune di Canosa. Le ricerche sono state dirette da R. Cassano e da M. Chelotti e coordinate sul campo da chi scrive e da M. Campese, d'intesa con il funzionario archeologo M. Corrente. Su cui, Cassano, Campese, Silvestri 2023.

²² Cassano 1992c; Pensabene 2011.

²³ Jacobone 1925, 81-82.

²⁴ Una recente analisi sistematica dei reperti lapidei provenienti soprattutto dall'area del portico meridionale è stata condotta nell'ambito del lavoro di tesi di M.N. Labarbuta (Labarbuta 2016-2017).

²⁵ Pensabene 1996-1997, 2002.

²⁶ Pensabene 2014, 13.

²⁷ Cassano 1992b, 747-752; 1998, 252.

²⁸ Ward-Perkins 1979, 163-165.

²⁹ Cassano 2019.

³⁰ Volpe 2008.

³¹ Vedi G. Volpe in questo volume, 555-584.

³² Vedi A. D'Alessio, E. Gallochio, L. Manganelli, P. Pensabene in questo volume, 609-616.

³³ Vedi R. Giuliani, D. Leone in questo volume, 585-602.

³⁴ Cassano, Volpe, Laganara 1985.

³⁵ Pensabene 2011.

³⁶ Cassano 1992b.

³⁷ Cassano, Campese, Silvestri 2023, 96.

³⁸ Cassano, Volpe, Laganara 1985, 505.

³⁹ Campione 2012.

⁴⁰ Cassano, Volpe, Laganara 1985, 505.

⁴¹ Ivi, 508. Vedi G. Disantarosa in questo volume, 679-714.

⁴² Cassano 2008, 321-324.

⁴³ Ivi, 317-320.

⁴⁴ Volpe 2008.

⁴⁵ Campese 2023, 223-224.

⁴⁶ Campione 2012.

⁴⁷ Volpe 2007, 91-93.

⁴⁸ Ivi, 93.

⁴⁹ Cassano, Campese, Silvestri 2023, 97.

⁵⁰ Paul. Diac., *Hist. Lang.*, IV, 51: *Eo tempore Aripertus rex basilicam sanctae Mariae intra civitatem Ticinensem prope palatium construxit, in loco qui dicitur ad Perticas, eo quod Langobardi defunctos suos in hoc loco soliti essent perticis elevare.*

⁵¹ Roma 2010, 448.

⁵² Si veda da ultimo il contesto di Monselice: De Marchi, Possenti 2017, con bibliografia e confronti.

⁵³ Papparella 2009, 188-189.

⁵⁴ Ivi, 185-188.

⁵⁵ Campese *et alii* 2021, 313.

⁵⁶ Cassano, Volpe, Laganara 1985, 510-515.

⁵⁷ D'Alessio *et alii* 2012, 680-681.

⁵⁸ Giuliani, Volpe, Leone 2012, 733-734.

⁵⁹ Giuliani 2010, 156.

⁶⁰ Ivi, 156-157.

⁶¹ Campione 2012, 339-401.

⁶² Cassano, Volpe, Laganara, 1985, 505.

⁶³ Pensabene 2011, 557.

⁶⁴ Cassano 1992c.

Bibliografia

Bejor G. 1992, *Il culto imperiale e i suoi monumenti*, in Settis S. (ed.), *Civiltà dei Romani. Il rito e la vita privata*, Milano, 51-63.

Belli Pasqua R. 1995, *Taranto. La scultura in marmo e in pietra*, Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, IV, 1, Taranto.

Campese M., D'Altília L., Muntoni I. M., Panzarino G. 2021, *Il complesso monastico di San Leonardo a Barletta: dall'archeologia della tutela all'archeo-*

logia dei paesaggi, in Fioretti G. (ed.), *Atti del 1° Convegno, Beni culturali in Puglia, Dialoghi multidisciplinari per la ricerca, la tutela e la valorizzazione* (Bari 16-17 settembre 2020), Bari, 309-315.

Campione A. 2012, *La vita di Sabino, vescovo di Canosa: un exemplum di agiografia longobarda*, in Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'Alto Medioevo, in *Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'Alto Medioevo* (Savellettri di Fasano (BR), 3-6 novembre 2011), Spoleto, 365-403.

Cassano R. 1992a, *La domus di età mu-*

nicipale, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 700-704.

Cassano R. 1992b, *Il tempio di Giove Toro*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 741-758.

Cassano R. 1992c, *Il reimpiego nella cattedrale normanna*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 916-919.

Cassano R. 1998, *La "città" di Antonino e di Erode a Canosa*, in Cassano R., Romito R.L., Milella M. (eds.), *Andar per mare. Puglia e Mediterraneo tra mito e storia*, Bari, 249-254.

Cassano R. 2008, *Nuove acquisizioni*

sull'architettura canosina al tempo del vescovo Sabino, in Volpe G., Strazzulla M. J., Leone D. (eds.), *Storia e archeologia della Daunia in ricordo di M. Mazzei*, Atti delle giornate di studio (Foggia, 19-21 maggio 2005), Bari, 305-320.

Cassano R. 2019, *Le forme della città*, in Cassano R., Chelotti M., Mastrocinque G. (eds.), *Paesaggi urbani della Puglia in età romana. Dalla società indigena alle comunità tardoantiche*, Bari, 29-52.

Cassano R., Campese M., Silvestri M. 2023, *Il tempio di Giove Toro a Canosa di Puglia: trasformazione e abbandono di un'area pubblica tra età imperiale e Alto-medioevo*, in Fioretti G., Campobasso C. (eds.), *Il patrimonio culturale pugliese. Ricerche, applicazione e best practices*, Atti del II Congresso beni culturali in Puglia (Bari, 28-30 settembre 2022), Milano-Triggiano, 93-98.

Cassano R., Volpe G., Laganara C. 1985, *Area del tempio di Giove Toro a Canosa. Relazione preliminare*, in *Archeologia Medievale*, 12, 508-515.

Corrente M. 2005, *Il dio con la folgore. Percorsi e immagini del sacro a Canusium*, Canosa di Puglia.

D'Alessio A., Gallochio E., Manganello L., Pensabene P. 2012, *La basilica di San Leucio a Canosa di Puglia. Fasi edilizie, apparati musivi e necropoli*, in Coscarella A., De Santis P. (eds.), *Martiri, santi e patroni: per una archeologia della devozione*, Atti del X congresso nazionale di archeologia cristiana (Università della Calabria, 15-18 settembre 2010), Università della Calabria, Cosenza, 677-683.

De Marchi P.M., Possenti E. 2017, *Le sepolture longobarde*, in Brogiolo G.P., Chavarria Arnau A. (eds.), *Monselice. Archeologia e architetture tra Longobardi e Carraresi*, Mantova, 48-62.

ERC I = Chelotti M., Gaeta R., Morizio V., Silvestrini M. (eds.) 1985, *Le Epigrafi Romane di Canosa*, I, Bari.

ERC II = Chelotti M., Morizio V., Silvestrini M. (eds.) 1990, *Le Epigrafi Romane di Canosa*, II, Bari.

Giuliani R. 2010, *Modificazioni dei quadri urbani e formazione di nuovi modelli di edilizia abitativa nelle città dell'Apulia tardoantica. Il contributo delle tecniche costruttive*, in Volpe G., Giuliani R.

(eds.), *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico e Alto-medioevo*, Bari, 129-166.

Grelle F. 1998, *Un mecenate greco a Canosa*, in Cassano R., Romito R.L., Millella M. (eds.), *Andar per mare. Puglia e Mediterraneo tra mito e storia*, Bari, 245-248.

Grelle F., Silvestrini M., Volpe G., Goffredo R. 2023, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. Dal Principato all'età tardo antica*, 2 tomi, Bari.

Jacobone N. 1925, *Un'antica e grande città dell'Apulia*. Canusium. *Ricerche di storia e di topografia*, Lecce (rist. an. Canosa 2001).

Labarbuta M.N. 2016-2017, *La decorazione in marmo del complesso di Giove Toro*, tesi di laurea triennale in Scienze dei Beni Culturali, Università degli Studi di Bari Aldo Moro.

León P. 1997, *Il Traianeum di Italica*, in Arce J., Ensoli S., La Rocca E. (eds.), *Hispania Romana. Da terra di conquista a provincia dell'Impero*, Milano, 176-181.

Lyttelton M. 1987, *The Design under Planning of Temples and Sanctuaries in Asia Minor in the Roman Imperial Period*, in Macready S., Thompson F.H. (eds.), *Roman Architecture in Greek World*, London, 38-49.

Mola E. 1796, *Peregrinazione letteraria per una parte dell'Apulia, con la descrizione delle sue sopravanzanti antichità*, Memorie Venete, Bari.

Morra D. 1902, *Canosa e suoi dintorni. Frammenti storici. Pubblicati per cura del Sac. Sabino De Notariis*, Canosa 1902 (ristampa a cura di Michele Garribba, Lavello 1994).

Nohlen K. 1985, *La conception d'un project et son évolution: l'exemple du Traianeum de Pergame*, in *Le dessin d'architecture dans les sociétés antique*, Actes du Colloque de Strasbourg (26-28 janvier 1984), Leiden, 269-276.

Papparella, F.C. 2009, *Calabria e Basilicata: l'archeologia funeraria dal IV al VII secolo*, Ricerche. Collana del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, II, Università della Calabria, Rossano.

Pensabene P. 1993, *Classi sociali e programmi decorativi nelle provincie occidentali*, in *XIV Congress International*

d'Arqueologia Clàssica (Tarragona, 5-11 settembre 1993), Tarragona, 293-319.

Pensabene P. 1996-1997, *Edilizia pubblica e committenza, marmi e officine in Italia Meridionale e Sicilia durante il II e III sec. d.C.*, *RendPontAc*, 69, 3-88.

Pensabene P. 2002, *Le principali cave di marmo bianco*, in De Nuccio M., Ungaro L. (eds.), *I marmi colorati della Roma imperiale*, Venezia, 203-222.

Pensabene P. 2011, *Cattedrale di Canosa: reimpiego, recupero e trasformazione dell'antico nei marmi architettonici*, in Bertoldi Lenoci L. (eds.), *Canosa. Ricerche storiche decennio 1999-2009*, Atti del Convegno di Studio (Canosa di Puglia, 12-13 febbraio 2010), Martina Franca, 597-664.

Pensabene P. 2014, *Nota introduttiva su Canosa*, in Pensabene P., D'Alessio A. (eds.), *Arte e cultura nell'antica Canosa*, Roma, 5-33.

Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa, Catalogo della mostra (Bari, 27 gennaio-17 maggio 1992), (ed.) Cassano R., Venezia 1992.

Quagliati Q. 1906, *Canosa di Puglia. Di un'urna cineraria e di una statua di Giove scoperta presso la città*, *NSc*, 323-328.

Roma G. 2010, *Nefandissimi Longobardi: mutamenti politici e frontiera altomedievale tra Ducato di Benevento e Ducato di Calabria*, in Roma G. (ed.), *I Longobardi del Sud*, Roma, 405-463.

Todisco L. 1994, *Scultura antica e reimpiego in Italia meridionale. I. Puglia, Basilicata, Campania*, Bari.

Volpe G. 2007, *Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale*, in Brogiolo G.P., Chavarria Arnau A. (eds.), *Archeologia e società tra Tardo antico e Alto medioevo*, 12° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Padova 29 settembre-1 ottobre 2005), Mantova, 85-106.

Volpe G. 2008, *Venerabilis vir restaurator ecclesiarum*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa. Ricerche storiche 2007*, Atti del Convegno di Studio (Canosa di Puglia, 16-18 febbraio 2007), Martina Franca, 23-52.

Ward-Perkins J.B. 1979, *Architettura romana*, Milano.